

**EBBE COMPASSIONE DI LORO  
E SI MISE A INSEGNARE LORO  
MOLTE COSE**

**Venite in disparte, voi soli  
e riposatevi un po'**

Liberatevi dalle “*tante cose da fare*”, fermatevi ed entrate un momento in voi stessi per ritrovarvi e dare il vero senso e perseguire fedelmente il fine della missione. Scoprirete il valore del silenzio, la necessità dell’ascolto, del dialogo e dell’intimità con il Maestro che vi manda e vi affida la missione. Il silenzio, scomparso, ormai, nel nostro tempo, è un bisogno esistenziale per la formazione umana, cristiana, religiosa e sacerdotale, favorisce il *raccoglimento* per entrare in noi stessi e scoprire, sempre più in profondità, il senso e il fine del nostro vivere e la verità sulla nostra missione. Abbiamo bisogno del silenzio per entrare nell’intimità più profonda della conoscenza della Sua Parola, sempre più feconda e affascinante, e per poter comprendere *tutte le cose* come le conosce e le compie Lui! Venite in disparte, ritrovate l’anima della missione, prendetevi la gioia della *qualità* delle vostre azioni, senza preoccuparvi eccessivamente della *quantità* (numero) delle cose da fare. Farne due o tre, ma farle bene: per Cristo, con Cristo e in Cristo, nella profondità, nella larghezza e nella lunghezza della “multiforme sapienza di Dio” (Ef 3, 18). Prima di poter fare qualcosa per Lui e con Lui, bisogna essere in Lui! Liberiamoci, dunque, dalla vuota euforia della riuscita delle nostre missioni, quasi queste fossero merito nostro e non dello Spirito! Servi inutili siamo e tali restiamo!

**Se il Signore è il mio unico Pastore,  
non manco di nulla**

Siamo pecore senza pastore? Abbiamo perso ogni riferimento con il Pastore che ci vuole guidare con la Sua Voce (Parola) al vero pascolo e donarci il vero cibo? Il Padre ci viene ancora incontro, ricordandoci di averci mandato il Pastore dei pastori, il Figlio, a radunarci, a comunicarci la Sua pace, a farci riposare un po’ e farci capire ‘molte cose’. Egli solo, infatti, ridona fiducia e sicurezza, conduce con attenzione e massima cura ai pascoli della vita e alle acque tranquille ci fa dissetare e in luoghi freschi ci fa riposare. Egli ci chiama e ci vuole “in disparte” con Sé, perché vuole prendersi cura di noi, vuole parlarci al cuore, lontano dal frastuono assordante della vita caotica e stressante; vuole insegnarci il senso vero della vita e liberarci dall’affannoso e sterile trionfalismo del fare ed offrirci una buona occasione di discernimento, di ripensamento e revisione del nostro stile di fare gli inviati e convertirci dal fare all’essere, dall’apparire alla testimonianza, dalla burocrazia del fare alla verità dell’essere veri discepoli. In una parola, Gesù ci invita a

ritrovare noi stessi! Egli, uomo galileo, si rivela uomo universale e agisce come tale: è sempre “in viaggio”, in cammino instancabile alla ricerca “degli altri”, dei lontani, dei gentili e, anche, di tutti quelli che si credono eletti e, già, salvati, solo perché osservano la legge e le tradizioni, le pratiche religiose e offrono i sacrifici. Gesù si fa Pastore di quel gregge senza pastori: rivela, nella Sua compassione, la misericordia del Padre, che ha mantenuto la promessa fatta ai padri per mezzo dei profeti. Si presenta Gesù



quale *Promessa mantenuta* del Padre: quel Virgulto e Rampollo di Davide, “Dio-Nostra-Giustizia”, è qui, davanti a noi, si prende cura di noi, vuole riportare giustizia, pace e serenità nei nostri cuori. Per questo ci parla e ci insegna molte cose! È la Parola di Gesù a riunire quella folla, a far rinascere in loro la speranza e ad insegnare ai Suoi i modi e il fine della Sua missione che sarà loro affidata. È la Voce di questo nuovo bel Pastore, promesso ai padri, a costituire il Nuovo Gregge, una Nuova Umanità, una Nuova Comunità! Il riposo di Gesù e dei Suoi è, ora, mettersi a disposizione e servire questa gente, disorientata ed affamata di un cibo che non perisce. Egli, il vero Re-Pastore, quel Germoglio ‘saggio’ e ‘giusto’ preannunciato dalla prima Lettura, che è venuto a liberarci dal male, ferma i remi e scende dalla barca, scegliendo di rinunciare al meritato ‘riposo’ in un luogo di silenzio, per prendersi immediatamente cura di loro: si mette a servizio di tutta quella gente, insegnando loro ‘molte cose’. Offre loro la Sua persona, la Sua Parola perché ognuno possa ritrovare se stesso, la propria identità interiore, la propria dignità e libertà.

**I Cristiani**, consacrati nel Battesimo, evangelizzatori, mandati e gli inviati da Gesù, devono essere l’anima del mondo, non porsi al centro del mondo! I cristiani devono essere nel mondo come l’anima è nel corpo e devono fare nel mondo ciò che l’anima fa nel corpo (Lettera a Diogneto VI, 1-3.7). Dare una nuova anima a questa nostra Società, ammalata gravemente da pragmatismo, populismo, buonismo, in profonda crisi di valori e deficitaria al massimo dell’essere e prigioniera dell’avere, stanca e oppressa, sorretta da falsi maestri, senza guida e senza veri pastori. Come evangelizzarla? Semplice! Come ha fatto Gesù! Dobbiamo, perciò, fermarci un po’ a riflettere in silenzio davanti e vicino a Lui, per ascoltare e accogliere la Sua Parola di vita e di verità che ci muove a vera e fattiva tenera compassione verso gli altri per poterci fare carico dei loro pesi e divenire liberatori e pastori gli uni degli altri! La Parola fa la diagnosi su di noi e offre anche le medicine per la cura! Il profeta, l’evangelizzatore devono essere, prima di tutto, attenti uditori e fedeli esecutori della Parola, rimanere sempre in comunione con Chi li ha scelti e inviati! Il vero Evangelizzatore va tra gli uomini fratelli e torna sempre da Gesù, il suo unico Maestro, per ricaricarsi di Lui e

dei Suoi insegnamenti che *non finiscono mai*. È alunno permanente del Maestro, è *alunno a vita*! Non può far mai a meno del suo *amato e unico* Maestro Gesù!

Prima Lettura Ger 23,1-6

**Susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra**

Geremia nel Testo odierno, in nome di Dio che lo ha scelto e mandato, pronuncia l'Oracolo del Signore: *"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo"* (v 1). L'accusa è pesante, chiara ed inequivocabile: quei re e quelle guide, scelti e costituiti "pastori" dal Signore per prendersi cura, custodire, pascere ed essere al servizio pieno del Suo gregge, lo hanno, invece, irresponsabilmente "disperso", facendo "perire" le sue pecore senza prendersene cura (v 2a).

Geremia, preannunciando la *drammatica conseguenza* ("punizione", *paqàd*, v 2b) della loro infedeltà e malvagità (chiaro riferimento alle scelte scellerate del re Sedecia che segneranno la fine di Israele (cfr 2 Re, 24,20-24,7), proclama la solenne decisione del Signore: *"Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno"* (v 3).

Il "Guai" (v 1a) è riferito, primieramente, ai pastori *mercenari* che, con la loro insubordinazione al Signore e il loro *asservimento* al potere politico e all'*attaccamento* ai propri interessi e non a quelli del Signore e del Suo popolo, hanno fatto deviare il gregge, fino all'*apostasia*; ma, è rivolto anche al popolo che si è lasciato *fuorviare* dall'Alleanza, fino a ricadere nell'idolatria, la vera causa del suo amaro e lungo esilio! Dalla infedeltà dei suoi pastori, che hanno disperso le Sue pecore, la decisione di Dio, il Quale, nella fedeltà del Suo amore misericordioso e pietoso, andrà a prendere Egli stesso le Sue pecore che condurrà ai Suoi pascoli e le renderà "feconde" e, così, "le moltiplicherà" e, per questo, "non dovranno più temere e sgomentarsi" di nulla, perché Egli "costituirà sopra di esse pastori che le faranno pascolare" e "non ne faranno mancare neppure una" (v 4). L'Oracolo del Signore si conclude con la solenne promessa della venuta del "Germoglio giusto", il Messia, re pastore saggio, retto e sapiente che "eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra... Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore, nostra giustizia" (vv 5-6). Il Testo, con il suo riferimento al Messia, apre già alla

pagina del Vangelo in cui Gesù è il buon Pastore che si prende cura di un gregge disperso e un popolo abbandonato desideroso di una Parola di vita nuova. Il Signore Dio, Pastore fedele e giusto, non abbandonerà quel Resto del Suo popolo ancora in esilio, e che Egli radunerà, guiderà e farà tornare in patria. Egli in persona condurrà all'ovile tutte quelle pecore che quei pastori infedeli, hanno scacciato e disperso, le renderà *feconde* ed esse si *moltiplicheranno*. I pastori infedeli, invece, saranno sostituiti

da altri, che il Signore costituirà pastori secondo il Suo cuore, che "le faranno pascolare, così che nulla dovranno più temere". Il Signore Dio, dunque, non abbandonerà il popolo che Egli si è eletto e lo guiderà per mezzo di nuovi pastori fedeli, fino a 'quei giorni' in cui, finalmente, spunterà il *germoglio* giusto, un rampollo di Davide, Re Pastore, vero e saggio, che eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra": il suo Nome, infatti, sarà "Signore-nostra-justizia"! Nella pienezza dei tempi, questo *Virgulto* nasce, l'Emmanuele, "Dio con noi" e Gli è posto il nome Gesù, "Dio che salva"! Dunque, un *sole di speranza* sorge per quel gregge disperso e abbandonato da pastori indegni e infedeli: Dio stesso si prenderà cura di tutte le pecore che radunerà da tutte le regioni della loro dispersione e del loro esilio, le farà tornare ai loro pascoli e *nessuna mancherà*; le renderà feconde e si moltiplicheranno. Inoltre, per amore del Suo popolo, susciterà nuovi e fedeli pastori, ai quali affiderà il Suo gregge (popolo) che non dovrà più temere nulla, fino alla pienezza del tempo ('quei giorni') in cui spunterà il *Virgulto giusto*, nascerà il *Rampollo* di Davide che si chiamerà "Dio nostra giustizia", il vero e saggio Re che eserciterà la giustizia sulla terra, che *salverà* Giuda e *restituirà* ad Israele *unità, giustizia e pace*.

**Salmo 22 Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla**

*Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino a motivo del Suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché Tu sei con me. Il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me Tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò, ancora, nella casa del Signore per lunghi giorni.*



L'Orante del Salmo, con il suo ritornello, risponde alla *prima Lettura*, dichiarando e professando: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla" (v 1). Tutto il Salmo è professione di fede nell'*unico* Pastore che è Dio che fa riposare "su pascoli erbosi", accompagna e "conduce ad acque tranquille", dona ristoro al cuore e "rinfranca l'anima, indica le vie guida per il giusto cammino" e se dovesse attraversare una valle oscura egli è con me e non temo alcun male perché egli è con me e il suo bastone e il suo vincastro mi danno sicurezza e mi liberano da ogni pericolo, ad ogni timore e preoccupazione. E, *ancora*, sarà il suo Pastore a prepararle una mensa "sotto gli occhi dei suoi nemici" ad ungerle il capo, facendola traboccare di gioia e donandole, *come compagne* di vita "bontà e fedeltà", per farla abitare nella casa del Signore per sempre.

Il Salmo, in sintesi, canta la fiducia e la sicurezza che solo l'amore benevolo e la sollecitudine premurosa di Dio-Pastore può infondere e donare. Egli guida, si prende cura, assiste tutte le Sue pecore: le conduce per vie sicure a pascoli verdeggianti e ad acque abbondanti, proteggendole e difendendole dai pericoli della via e dai lupi feroci. La Sua rassicurante presenza è costante e vigilante: di notte si fa sentire quando Egli batte il bastone sulla roccia, togliendo dal loro cuore ogni paura e turbamento nell'attraversare la valle oscura.

Seconda Lettura Ef 2,13-18 **In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo**

Il Brano di oggi, rivolto in modo particolare a quei Cristiani, che erano "lontani" da Dio e che provengono dal paganesimo, è tratto dalla cosiddetta Lettera - Enciclica che afferma e proclama il Progetto e il Disegno di Dio, Creatore e Padre, che vuole tutte le Sue creature e tutti i suoi figli siano redenti e salvati nel Figlio, sacrificato sulla croce. Perciò, tutti, pagani e giudei, sono chiamati a salvezza in forza e "grazie al sangue di Cristo" (v 13), che è "la nostra pace" e, nel dono di Sé, ha abbattuto quel muro che separava e divideva i fratelli ebrei dai fratelli pagani, facendone "una cosa sola" (v 14), il Suo Corpo, la Sua Chiesa. "Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per

creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia" (vv 15-16). In questo modo, Cristo Gesù compie una nuova rigenerazione-creazione, facendo dei due popoli "un solo corpo per mezzo della croce" e, eliminando l'inimicizia tra di loro, li ha riconciliati con Dio! Perciò, ora, per mezzo di lui, "che è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini (v 17), abbiamo ottenuto la grazia della pace e della riconciliazione e possiamo presentarci "al Padre in un solo Spirito" (v 18). Paolo egli stesso era stato recluso e prigioniero nel ghetto del giudaismo, e aveva perseguitato i cristiani fino a quando non fu conquistato da Cristo, in questo Brano, esulta e può affermare: "ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al Sangue di Cristo". Egli, che è la 'nostra pace', con il Suo Sangue versato, ha fatto dei due gruppi, Giudei e Gentili (pagani), un tempo divisi e fortemente contrapposti, "una cosa sola", abbattendo il "muro" di separazione ("phragmòs") invalicabile e inaccessibile.

Cristo ha anche inferto un colpo mortale al legalismo ebraico, "per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo" (vv15-16). Per questo, ogni discriminazione umana, fatta in nome della religione, deve essere considerata un vero sacrilegio, perché, Cristo Gesù ha creato "dei due un solo uomo nuovo". Così, nel Cristianesimo tutti sono "concittadini" e "fratelli" nella stessa Casa di Dio. Purtroppo, la Storia ci

mostra, ancora oggi, il serpeggiare di tanti nazionalismi e provincialismi religiosi che sono fondatamente anticristiani.

Cristo Gesù ha fatto dei due, un popolo solo. In Lui i lontani sono diventati vicini! Attraverso la metafora dell'abbattimento del muro che separava pagani ed Israele, Gesù Cristo, grazie alla Sua morte, ha, infatti, abbattuto ogni barriera religiosa (balaustra che, nel tempio di Gerusalemme, separava il cortile assegnato ai pagani dai luoghi riservati agli ebrei) tra "lontani" e "vicini", creando pace e realizzando dei due un solo popolo (v 14), un solo uomo nuovo (v 15b), riunendoli in un solo corpo (v 16) e dando loro la possibilità di presentarsi al Padre in un solo Spirito (v 18). Gesù realizza la riconciliazione ecumenica.



Cristo, però, grazie al Suo sangue, ha avvicinato i lontani, con la Sua morte, ha abbattuto "il muro della separazione e dell'inimicizia (phragmòs)" ed ha riconciliato e riunito in un solo popolo i due, da sempre divisi dal fosso invalicabile della Legge, fatta di 'prescrizioni e decreti' che creavano privilegi, discriminazioni, esclusioni e divisioni. Egli ha abolito ogni divisione e ogni legalismo 'per creare dei due, un solo uomo nuovo, riconciliandoli tutti e due con Dio in un solo corpo'.

In Cristo Gesù, ora, esiste un solo Uomo Nuovo, redento dal Suo sangue e salvato nella Sua morte, e una Legge Nuova, quella dell'Unità, della Comunione e dell'Amore. Ogni nazionalismo religioso e, tutte le religioni nazionaliste sono vere e proprie empietà e ogni divisione tra i cristiani, uno scandalo di fronte al mondo. Solo Cristo che ha supplicato il Padre "Ut Unum Sint" e, per questo fine, ha versato il Suo sangue e donato la Sua vita, può riunirci in un solo Spirito! Egli, ogni giorno, convoca tutti i battezzati ad una sola Mensa, nella comunione di un solo Spirito, nell'ascolto di una sola Parola e nella condivisione dell'unico Pane che ci nutre, ci unisce e ci converte in unità perché "possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" (v 18).

Vangelo Mc 6,30-34 **Egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose**

Il Brano odierno è collocato nella cosiddetta "Sezione dei pani" (Mc 6,30-8,26) e appartiene alla prima parte del Ministero pubblico di Gesù, impegnato ad annunciare il Regno ed a testimoniare la Sua presenza con i miracoli, a formare il gruppo dei Dodici ad essere annunciatori e testimoni del Vangelo del Regno e della salvezza.

Gesù riunisce intorno a sé i Suoi Apostoli che tornano trionfanti ed euforici per quanto hanno saputo dire e sono riusciti a compiere durante la loro missione! Un successo grande, Maestro! Sono soddisfatti e pieni di santo orgoglio! Così, rivelano la loro illusione di aver fatto tutto loro, che

tutto era merito loro e che, perciò, erano stato bravi e, dunque, Gesù doveva, almeno, congratularsi con loro e magari ringraziarli e premiarli per quanto avevano fatto! *Non avevano ancora compreso nulla! Venite in un luogo deserto e riposatevi un po'*, risponde Gesù, dopo averli ascoltati con pazienza ed un certo stupore! Si erano affaticati e ubriacati di trionfalismo facile e a poco prezzo; si erano attribuiti tutto il merito; si erano stressati per *“tutte quelle cose da fare”*! Si erano creduti indispensabili: *senza di loro*, tutte quelle cose non sarebbero potute accadere! *Orgogliosi* di quello che avevano fatto e soddisfatti del come le avevano fatte. Gesù comanda (*“venite”*, imperativo!) ai Suoi, ad andare con lui in disparte, dando loro il primo e fondamentale insegnamento, quello di *anteporre* l'ascolto indispensabile della Parola *all'attivismo frenetico e sfibrante*; chiedendo di fare una bella *revisione di vita*, un sano discernimento e un *'ritiro spirituale'* (*soli con se stessi e in comunione –relazione con Lui*) per ritrovare l'*equilibrio interiore* e per ristabilire la *priorità dell'ascolto sull'azione ('il tanto da fare')*, il *primato dell'essere sull'apparire*, del donare *sull'avere*, del servire *sull'essere servito* e dominare. Secondo i Suoi, la missione è andata bene, è stato un trionfo crescente, la gente li ha accolti con entusiasmo e li ha applauditi! Gli Apostoli rischiano di essere frastornati e ingannati da tanto successo momentaneo e interesse superficiale delle folle! Perciò, l'amabile e paziente Maestro, che vede e scruta i loro cuori, comanda loro di andare con Lui, *“in un luogo deserto”* per rimanervi *“in disparte a riposarsi un po'”* (vv 30-31) e fare serio discernimento su tutto ciò che hanno vissuto e rivelare e insegnare l'altra faccia della missione: la necessaria relazione con Dio attraverso lo *“stare”* con Lui e il *“rimanere”* in Lui. Gesù li *raccoglie* attorno a Sé, perché essi stanno correndo un serio *rischio e pericolo*: quello di contare *sul loro potere* e sui *successi personali*, dimenticando di essere solo *“inviati”*! E anche se, paradossalmente, la *loro predicazione sembra aver avuto più successo* di quella di Gesù stesso, rifiutato *precedentemente a Nazaret*, essi non hanno niente da *offrire* che non venga *da Lui*. Ma Gesù, nella Sua *cordiale umanità*, non vuole spegnere il loro eccessivo entusiasmo, ma lo modera proponendo loro un momento di tranquillità e di riposo per discernere e valutare meglio ogni cosa: li invita a ritirarsi *“presso se stessi”*, nella *propria interiorità*, nel deserto (*èremos*) interiore per ritrovare la *quiete*, l'*equilibrio*, la giusta *relazione con Lui*. Perciò, Gesù *comanda* e *pretende* dai Suoi una necessaria pausa di riflessione con Lui e di raccoglimento, *“in disparte”*, nell'intimità con il Maestro, che deve ancora insegnare loro molte cose circa la missione, appena iniziata. *Devono* essere sempre fedeli discepoli –alunni per saper scegliere e seguire la logica del Regno, non quella mondana del prestigio e del successo! Per questo, devono *“tornare”* incessantemente alla *fonte* del loro apostolato, *rinnovando* la comunione con Gesù, lasciandosi riportare *da Lui all'esperienza originaria* della

loro vocazione, *allo “stare con Lui”*. *‘L'essere con Lui’* è la fonte e l'anima della loro elezione-vocazione e missione, perché Egli lo ha detto chiaramente *“senza di Me nulla potete fare”* (Gv 15,5b). Devono ancora imparare che l'efficacia di quello che hanno *“fatto”* e *“detto”*, non proviene *dalle loro qualità e doti personali ed individuali*, ma *da Chi li ha inviati* a compiere tutto nel Suo nome e dalla efficacia della Sua Parola che annunciano!

*“Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero”* (v 33b) in quel luogo *“in disparte”* prefissato (Betania, *precisa* Luca 9,10). Chi di noi, trovandosi davanti quella folla inopportuna e appena lasciata, per sfuggirne la presenza fastidiosa e godersi, in santa pace, un periodo di riposo, non avrebbe reagito con moti di ribellione e di avversione? Gesù, invece, *“Sceso dalla barca, vide quella grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”*(v 34).

Egli *“si commosse per loro”* (v 34): *esplanchnisthe* verbo che deriva dal sostantivo *splanchna*, *“viscere”* e, quindi, con specifico riferimento all'amore *passionale, viscerale e materno*. La *commozione* di Gesù non è superficiale, emozionale, di pochi istanti e che passa *in fretta*! Egli si commuove *nelle viscere* e *si fa tenerezza*, la tenerezza di Dio che Lo spinge a *compassione* (cum-patire) per gli uomini e *si fa uno di loro*, condividendo le loro fatiche e donandosi senza riserve. Gesù, dunque, per tutta quella gente, accorsa lì per incontrarLo, non prova un semplice sentimento umano, ma un *trasporto passionale* che indica un profondo rapporto con essa. La ricerca appassionata di tanta gente suscita in Gesù una *'reazione messianica'*: la compassione! Egli *'vede'* che sono persone sbandate perché non hanno una guida, hanno perso ogni punto di riferimento e lo cercano in Gesù perché in Lui hanno

percepito di poter trovare la guida, il riferimento e l'unità. Questa commozione che, in Matteo 14,14, spinge Gesù a curare e guarire i loro ammalati e, in Luca 9,11, a parlare loro del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cura, ora, in Marco, spinge Gesù *“ad insegnare loro molte cose”*! Da questi ulteriori insegnamenti di Gesù, Maestro e Pastore, i Suoi apostoli devono *imparare* (*“discepolo”* deriva dal latino *discere = imparare*) ad essere e rimanere *alunni-discepoli*, disponibili e docili al Maestro che permanentemente insegna e forma.

Così, Gesù continua a formare i Suoi *“Inviati”*, che, guidati sempre dallo Spirito Santo, attraverso i Suoi gesti e le Sue parole, porteranno la Sua opera nel mondo e la annunceranno nel Suo nome, unica fonte e garanzia della efficacia della loro missione.

Si tenga presente che in Galilea inizia, per gli Apostoli, un vero e proprio *tirocinio*, la *Missione definitiva e piena* la riceveranno dopo la Sua Pasqua di Morte e Risurrezione.



**SI MISE A  
INSEGNARE LORO  
MOLTE COSE**